

COMENTARII

DELLA

RIVOLUZIONE FRANCESE

DALLA MORTE DI LUIGI XVI.

FINO AL RISTABILIMENTO

DE' BORBONI SUL TRONO DI FRANCIA

SCRITTI

DA LAZZARO PAPI

T O M O XVII.



FIVIZZANO

PER BANCHI, BARTOLI E CC.

1833.

SOMMARIO DEL LIBRO XVII

N*apoleone chiede una leva di trecentomila uomini al senato che vi consente; ma il corpo legislativo mandagli una deputazione per dimostrargli la necessità di conchiudere la pace. Col- lera di Napoleone e sua risposta. Tre grandi eserciti de' collegati entrano in Francia. Napoleone, dichiarata reg- gente la imperatrice Maria Luisa, raggiunge l' esercito. Combattimenti diversi a Brienna, a Rothière, a*

Champ-Aubert. Battaglia di Montmairail . I ministri de' collegati conchiudono a Chaumont il trattato di una lega di venti anni . Battaglie di Craonna e di Laon. Congresso di Châtillon sciolto ai 15 di marzo . Napoleone entra ad Arcis sull' Aube . I collegati s' inoltrano verso Parigi . L' imperatrice Maria Luisa col suo figlio parte di Parigi alla volta di Blois . Gli alleati attaccano le alture di Belleville , di S.^a Chaumont e di Montmartre. Sospensione di armi, indi capitolazione . Gli alleati entrano in Parigi. Napoleone, giunto a Essonne e intesi gli avvenimenti di Parigi , manda il Caulaincourt agli alleati per entrare in trattative. Il senato nomina un governo provvisorio ; indi con un decreto dichiara l' imperator Napoleone decaduto dal trono. È chiamato a regnare il capo della famiglia bor-

bonica . Il governo provvisorio appresenta al senato un progetto di costituzione. Affari del regno italico . Combattimenti fra il vicerè Eugenio e 'l generale austriaco Hiller . Il re di Napoli si unisce ai collegati , entra negli stati del papa, in Firenze, Modena , Ferrara ec. Fatto d' arme tra il vicerè Eugenio e il generale austriaco Bellegarde sul Mincio . I generali inglesi Bentinck e Wilson sbarcano a Livorno, indi assaltano Genova che si rende a patti. Il Caulaincourt ritorna da Parigi a Fontanablò con cattive nuove per Napoleone. Varii disegni di questo. Rinunzia l'imperio a suo figlio, ma la rinunzia non è accettata dai collegati che ne dimandano una assoluta e illimitata. Napoleone fa ancor questa , e gli alleati gli assegnano l' isola dell' Elba in piena sovranità . La imperatrice Maria Luisa ottiene i ducati di Par-

ma , Piacenza e Guastalla. Varii assegnamenti ai parenti di Napoleone . Pericoli che questi incontra nel trasferirsi all' Elba . Sue disposizioni e provvedimenti in quest' isola . Arrivo in Parigi del conte d' Artesia e di Luigi XVIII. Trattato conchiuso fra questo e i sovrani alleati. Carta costituzionale data ai Francesi . Accordo tra il viccrè Eugenio, il generale Bellegarde e 'l Bentinck. Tumulti in Milano. Il vicerè Eugenio si ricovera in Monaco presso il suocero, e finisce il regno italico. Ritorno del papa a Roma, di Ferdinando VII in Ispagna , di Vittorio Emanuele in Torino, del duca di Modena e del granduca Ferdinando ne' loro stati. Lucca , Bologna, Ferrara e Ravenna occupate dagli Austriaci . L' imperatore Alessandro e il re di Prussia visitano la Inghilterra . L' imperator Francesco se ne torna a

*Vienna . Congresso in questa città
de' principali potentati europei e dif-
ferenze che v' insorgono .*



LIBRO DECIMOSEPTIMO

ANNO

1814

A vendo Napoleone deliberato di continuare la guerra , chiese una leva di trecentomila uomini al senato , il quale tostamente consentì alla dimanda , ma il corpo legislativo considerando quanto la nazione fosse stanca della guerra , quanto malcontenta delle nuove tasse che bisognava porre per continuarla , osò fargli alcune rimostranze intorno alla necessità di conchiudere la pace e nominò una commissione composta di cinque membri

(che furono il Lainé , il Raynouard , il Gallois , il Flangergue e il Maine di Birand) per disaminare le pretensioni de' collegati e far un rapporto sullo stato della nazione , il quale fu franco , dignitoso , e come le circostanze richiedevano , saggio e moderato . Ma l' imperatore , uso finallora a non vedersi intorno fuorchè servi muti e sommessi , entrò in gran furore per la libertà in quel rapporto manifestata , e tre giorni dopo essendo una deputazione del corpo legislativo andata a presentargli i soliti omaggi del primo giorno del nuovo anno , egli la ricevette con molto cipiglio e con un impetuoso rabbuffo , in cui mostrava finalmente senza il minimo velo ch' ei si riputava e voleva essere solo e assoluto signore . « Averli radunati, ei diceva , « per dare opera al bene della Francia , « ma aver essi ingannato la sua aspettazione ed essersi lasciati traviare da

« que' cinque faziosi , autori di un rap-
« porto tendente ad accrescere le pre-
« tensioni de' nemici e ad umiliare lui
« stesso. Era egli tempo da far rimostran-
« ze quando si avevano i nemici in faccia?
« Perchè non le avevano fatte prima ?
« Ei poteva esser ucciso , non già diso-
« norato . Ei non era nato fra i re , nè
« molto gli calea del trono , il quale in
« altro non consisteva che in quattro
« pezzi di legno dorato e ricoperti di un
« tappeto di velluto ; ma finchè vi sede-
« va , ne avrebbe difeso i diritti . La
« Francia aver più bisogno di lui ch'ei
« della Francia . Che pretendeano fare?
« Ripigliar la costituzione del 1791? Se
« Luigi XVI non l'avesse accettata , ei
« regnerebbe tuttora . Mal si davano egli-
« no a credere di essere i rappresentanti
« della nazione . In Inghilterra i comuni
« rappresentavano veramente la nazione
« inglese perchè essa li nominava , ma

« non così essere in Francia , dove la
 « costituzione era diversa, e di questa di-
 « versità non aver egli la colpa . Il vero
 « rappresentante della nazione era egli,
 « che per tre volte da quattro milioni di
 « cittadini fu scelto loro sovrano. Se la
 « Francia voleva una costituzione diver-
 « sa, egli le avrebbe detto di cercarsi un
 « altro sovrano . Disse in fine tutte le
 « autorità dipendere dal trono e tutto
 « essere in esso . »

In tali e simili altre parole interrotte dall' ira uscì quest' uomo accecato dalla fortuna e dall' arroganza sua , senza rammentare in qual superba e sprezzante anzi minacciosa maniera tanto egli quanto i suoi ministri riceveano tutte le rimostanze e le querele . Ei non voleva ricordarsi che i quattro milioni di cittadini lo avevano eletto dapprima non già loro monarca , ma console , cioè magistrato della repubblica ; che quando

nel 1805 lo innalzarono al trono , non intesero già il trono assoluto del 1788 nè il despotico del 1811 ; e se ora ripugnavano al sostenervelo , la colpa era di lui che di sovrano costituzionale , abusando l' autorità concedutagli e mancando alle sue solenni promesse , aveasi preso l' assoluta signoria . Doveano dunque i Francesi , dopo avere sparso tanto lor sangue, continuare a versarne tuttavia affinchè Girolamo Buonaparte regnasse in Vestfalia , Giuseppe in Ispagna, Eugenio Beauharnais in Italia ? Del resto , quanto vane sarebbero state le rimostranze che il corpo legislativo avesse fatte per l' addietro all' imperatore, non è difficile l' arguirlo; poichè questi, nonostante la depressione sua fortuna presente , non seppe ritenersi dal cassarlo.

Frattanto i collegati sul finir dell' anno 1813 e il cominciar del nuovo 1814 passavano in più parti il Reno ed en-

travano in Francia con tre grossi eserciti. Uno composto di cento settantaquattromila uomini e condotto dal duca di Sassonia-Weimar (poichè il Bernadotte che prima ne aveva il comando , era rimasto co' soli suoi Svezzezi addietro con approvazione degli alleati) s'innoltrava dall' Olanda per li Paesi Bassi ; l' altro di cento trentasettemila uomini sottoposti al Blucher passava il Reno a Manheim , e il terzo di duecento sessantamila era guidato dal generalissimo Schwartzemberg che varcava quel fiume a Basilea , mandava il general Bubna a occupar Ginevra e Giambery e ad inoltrarsi alla volta di Lione, e inondava d'armi l' Alsazia e la Franca Contea . Il Blucher quasi nel tempo stesso entrava in Treveri , in Nancy e in s. Dizier , e il duca di Sassonia Weimar incamminava la sua vanguardia capitanata dal russo generale Winzingerode verso Lil-

la e Maubeuge. I due imperatori Alessandro e Francesco e il re di Prussia che accompagnavano i loro eserciti, si trovarono insieme a Vesoul e indi a Langres. I generali francesi Victor, Marmonte e Macdonald che fra tutti e tre avevano soltanto circa ottantamila uomini, lasciando qualche presidio nelle principali piazze del Reno, dappertutto si ritiravano, e Napoleone, benchè vedesse prossima la sua ruina, facea sembrante di non temerla. Radunò quante forze potè; mandò l' Augereau a Lione per farvi il medesimo e chiamarvi una parte di quelle schiere ch' erano nella Catalogna sotto il Souchet; comandò alcune fortificazioni intorno a Parigi; dichiarò di nuovo reggente la imperatrice Maria Luisa; diede il comando della guardia nazionale parigina al fratello Giuseppe, e verso il fine di gennaio sen' andò all' esercito ragunato fra la Marna

e la Senna rimpetto a Chalons in numero di circa cento sessantamila uomini .

Da questo tempo sino al fine di marzo egli con una stupenda attività fece testa, benchè tanto minore di forze , a tanti nemici in molti combattimenti e battaglie, nelle quali spesso si espose ai pericoli qual semplice ufiziale , e mostrò quant' arte egli avesse di guerra . Attaccò subito una parte della retroguardia prusiana a s. Dizier e la costrinse a uscirne; incontrò il 29 di gennaio le schiere del Blucher e del generale russo Sacken a Brienna , e quivi seguì una fazione ostinata , in cui sì l' una parte come l' altra perdè circa tremila uomini. Napoleone corse in questo incontro gran pericolo di essere ucciso da un Cosacco: il campo di battaglia rimase ai Francesi. Due giorni dipoi egli assaltò il Blucher presso il villaggio di Rothière , dove anche lo Schwartzenberg era giunto con

parte de' suoi , ma quivi perdè circa seimila uomini e dovette retrocedere a Troyes . Forse non ne perdettero meno gli alleati , ma il danno era per essi di molto minore importanza.

Ne' giorni dieci e undici di febbraio però si rifece in parte di questa perdita , assalendo il Blucher improvvisamente a Champ-Aubert , dove il generale Alsuffeff fu fatto prigioniero, e duemila uomini morti o presi . Di assai maggior momento fu la battaglia di Moutmirail, in cui le genti del Blucher guidate dal Sacken rimasero sbaragliate, e quattromila Prussiani uccisi o feriti o prigionieri . Nel seguente giorno la retroguardia del generale Yorck fu rotta con perdita di più di tremila uomini a Chateau-Thierry . Tutto ciò nondimeno a poco giovava , poichè da più lati i nemici sboccavano numerosissimi ; la vanguardia russa entrava in Soissons , e

il generale Bulow in Laon . Napoleone accorreva continuamente e rapidamente da un luogo ad un altro, e quasi sempre , ov' ei si trovava , i Francesi rimanevano al di sòpra , ma egli non era con pari fortuna nè coll' usato ardore secondato da' suoi generali . Battè i nemici a Vauchamp , a Nangis , a Ville-neuve e Montereau e altrove , e li costrinse con grave lor danno a ritirarsi fino a Bar sull' Aube . Ma i sovrani alleati erano questa volta risoluti di non dover più temere Napoleone . Il primo di marzo i loro ministri conchiusero a Chaumont il trattato di una lega di venti anni per continuare vigorosamente la guerra, e costringere la Francia ad una pace che assicurasse il riposo dell' Europa. Convennero pertanto che ciascuno di loro mantenesse in campo cento cinquantamila uomini contro il nemico comune, e la Inghilterra obbligossi a som-

ministrare per quell' anno cinque milioni di lire sterline da ripartirsi egualmente fra l' Austria , la Prussia e la Russia .

Nel tempo stesso il principe di Assia-Omburgo giungeva dal Reno con nuove forze , e il Wellington d' altra banda , avendo ai 27 di febbrajo vinto il maresciallo Soult in una battaglia ad Ortes , venivasi inoltrando per la superior parte del fiume Adour . Era con lui il duca di Angolette che in un manifesto a nome di Luigi XVIII indirizzato ai Francesi prometteva la conservazione del grado e del soldo a tutti coloro che avessero abbracciato la causa regia, di mantener quelle presenti leggi francesi che alla religione non fossero contrarie , e di confermare le compre e gli acquisti de' beni nazionali . Quindi nella città di Bordò molti parteggiarono per Luigi XVIII , invitarono il Wel-

lington a entrarvi , com' egli fece , e il regio governo vi fu subito promulgato . Anche il conte d' Artesia , andatosene in Olanda e quindi nell' Elvezia , stava intento a profittarsi di quegli avvenimenti che poteano riuscir favorevoli alla famiglia borbonica . Napoleone in questo mentre faceva dal suo ministro Caulaincourt proporre ai ministri de' collegati una sospensione d' armi per quindi trattar la pace generale con alcuni temperamenti a ciò ch' era stato già proposto nel congresso di Francoforte ; ma non cessava a un tempo stesso di provar la fortuna delle armi , nella quale tuttavia confidava . Gli alleati dopo un' ardente e ostinata fazione entrarono il 3 di marzo in Troyes . Egli però quattro giorni dipoi battè il Blucher a Craonna , ma questi ebbe indi a poco il vantaggio a Laon per la sua posizione sulle alture . Il conte di s. Priest , già ministro di

Luigi XVI , s' inoltrò a Rheims e se ne impadronì, ma Napoleone corse subito ad assalirlo e lo sconfisse . Quel generale , colpito da una palla di cannone, indi a poco morì della sua ferita.

Frattanto nel congresso de' ministri plenipotenziarii che da Francoforte si era trasferito e Chatillon sulla Senna , e componevasi del conte Stadion per l' Austria , del barone Humboldt per la Prussia , del principe Razumowski per la Russia, del conte Aberdeen, di lord Cathcart e del generale Carlo Stewart (ai quali si unì anche lord Castlereagh) per la Inghilterra, e del Caulaincourt , duca di Vicenza , per la Francia , gli alleati tanto più accrescendo le loro dimande quanto più in essi scemava il timore , avevano fatto proporre a Napoleone le ultime condizioni così . « Ri-
« nunziasse a tutte le conquiste fatte
« dalla Francia dopo il mille settecento

« novantadue ; non più fosse re d' Ita-
 « lia, non più protettore della confede-
 « razione renana , non più mediatore
 « della confederazione elvetica. La Ger-
 « mania fosse composta di stati indi-
 « pendenti uniti con vincolo federale ;
 « l' Italia parimenti di stati indipen-
 « denti . L'Olanda si rendesse alla casa
 « d'Orange con accrescimento di territo-
 « rio: l'Elvezia restasse libera e indipen-
 « dente negli antichi confini e sotto la
 « guarentigia di tutte le grandi poten-
 « ze . La Spagna ritornasse sotto il do-
 « minio di Ferdinando VII . La Inghil-
 « terra avrebbe renduto le conquiste
 « fatte, eccettuate le Isole Sante presso
 « la Guadaluppa*, quelle di Francia e
 « di Borbone e quella di Malta . »

Napoleone sarebbesi recato ad abban-
 donare l' Italia e la Olanda , ma non
 già i confini delle Alpi e del Reno, la
 Belgica e particolarmente Anversa. Quel

congresso⁴ pertanto si sciolse ai 15 di marzo senza conchiusione alcuna, e continuarono le battaglie. Napoleone dopo un ostinato contrasto entrò in Arcis sull'Aube, donde si fece strada a s. Dizier, e quindi a Chaumont per minacciare i collegati alle spalle, per separarli dai lor magazzini e dalle loro genti di riserva, tirandoli dietro a sè allontanarli da Parigi, raccogliere gagliardi rinforzi dai presidii della Lorena e dell'Alsazia, mandare in lungo la guerra e attendere i benefizii della fortuna e del tempo.

Ma una lettera ch'ei scrisse all'imperatrice per significarle il suo disegno, cadde in mano de' collegati, i quali non si presero molto pensiero di ciò ch'egli per ultimo suo riparo voleva tentare; e avendo essi ricevuto avviso che il Bubna era già in possesso di Lione cedutogli dal maresciallo Augereau dopo

- una gagliarda resistenza , deliberarono di proseguire colle principali loro forze il cammino verso Parigi, mandando soltanto con buona punta di genti il Winzingerode a osservare i moti di Napoleone . Lo Schwartzenberg per conseguente , varcata l' Aube , s' incamminò a Vitry e Chalons, e si unì col Blucher cosicchè a Napoleone che rapidamente allora si rivolse addietro , fu tronca la via verso Parigi , e varie grosse bande che andavano a raggiungerlo , furono rotte e disperse . I marescialli Mortier e Marmont insieme con un corpo di ottomila guardie nazionali furono sconfitti nelle pianure di Fere Champenoise dalla cavalleria degli alleati , i quali ne' seguenti giorni varcarono la Marna a Meaux e a Lagny, e benchè dappertutto incontrassero qualche opposizione, si avvicinarono il 29 di marzo a Parigi. Era stato nei precedenti giorni convocato

straordinariamente il consiglio di reggenza composto dei grandi uffiziali dell' imperio e de' ministri di Stato ; e presieduto dall'imperatrice Maria Luisa, e vi si era disaminato se fosse meglio ch' ella rimanesse a Parigi , ovvero ne partisse per Blois. Giuseppe Buonaparte e l' arcicancelliere preponevano la partenza , poichè Napoleone aveva scritto che , se Parigi fosse in pericolo di cadere in podestà de' collegati , la imperatrice e tutto il consiglio di reggenza dovessero ricoverare a Blois . Alcuni nondimeno saviamente stimavano esser molto importante ch'ella rimanesse; poichè la sua presenza avrebbe in qualche modo servito di salvaguardia alla metropoli , ed era quasi impossibile ch' ella non ottenesse dall' imperator suo padre e da' sovrani alleati condizioni migliori in Parigi che lontana da esso quasi cinquanta leghe . Queste ragioni erano di

molto peso , ma pure il timore di contravvenire all' espressa volontà dell' imperatore fece prevalere il primo partito, e nella mattina del 29 per incitamento specialmente del Talleyrand la imperatrice se ne partì alla volta di Blois insieme col re di Roma. Dicesi che questo fanciullo , quando si volle portarlo via di palazzo , si mise a gridare che il suo babbo era tradito; che egli non voleva partire , e avvinghiando i cortinaggi della stanza ripeteva che quella era casa sua nè voleva uscirne; onde per calmarlo , madama di Montesquiou sua aja dovette più volte promettergli di rimenarvelo in breve per vincere la resistenza ch' ei faceva. Il 30 marzo di buon' ora gli alleati attaccarono le alture di Belleville , di s. Chaumont e di Montmartre ch'erano state guernite di molta artiglieria, senza poter superarle. Ma troppo grande era la sproporzione

tra le forze degli alleati e quelle de' Francesi: oltracciò a questi già cominciavano a mancare le munizioni, e il Blucher con ottantamila uomini minacciava la loro sinistra. Il principe Giuseppe allora adunò un consiglio di ministri e di generali, in cui deliberossi di abbandonare una difesa vana, e che solo avrebbe accresciuto lo spargimento del sangue, e fu data facoltà ai marescialli Marmont e Mortier di trattare una capitolazione. Dopo ciò, Giuseppe partì alla volta di Rambouillet. Nella sera pertanto dello stesso giorno que' marescialli conchiusero cogli alleati una tregua di poche ore, e nel seguente mattino (31 marzo) una capitolazione, per la quale tutti i soldati stanziati francesi si sarebbero ritirati da Parigi con cannoni e bagaglie; e verso il mezzo giorno l'imperatore di Russia, il re di Prussia e lo Schwartzemberg rappresentante l'impera-

tor d' Austria , al quale era stato tronco il cammino a Parigi dalle schiere francesi che sotto Napoleone marciavano verso Fontanablò , o che forse per risguardo alla sua parentela con essolui era a bella posta rimasto addietro, entrarono trionfalmente in quella metropoli nel mezzo alle loro schiere .

I Parigini serbarono da prima a quella vista delle armi straniere un silenzio profondo ; indi avendo gli amici de' Borboni guadagnato non poca gente che distribuiva bandi in favor di quelli e coccarde bianche , cominciò a poco a poco nel popolo un sommesso mormorare e in fine un gridare ad alte voci : *viva l'imperatore Alessandro, viva il re di Prussia, vivano i nostri liberatori, viva Luigi XVIII, vivano i Borboni.*

In questo mezzo Napoleone, affrettandosi verso Parigi per tentare un ultimo sforzo alle spalle de' nemici, arrivò, pre-

cedendo l' esercito ch'ei conduceva , nel giorno stesso de' 31 marzo a Fontanablò , e per le interrotte comunicazioni ignorando le cose in quella città succedute proseguì suo cammino ad Essonne , dove si avvenne nel generale Belliard che con una parte della cavalleria si ritirava da Parigi, e da esso intese che la imperatrice , il re di Roma , il principe Giuseppe e tutta la reggenza n' erano partiti ; seppe la conchiusa capitolazione , e infine che quella città era in potere degli alleati. Attonito a questa nuova , cruccioso e addolorato ritornossene a Fontanablò , e inviò tosto a Parigi il Caulaincourt , sì per tentare se presentandosi questo ministro come plenipotenziario all' imperatore Alessandro , avesse potuto entrare in qualche trattativa , sì per investigare le intenzioni degli alleati. Già le schiere che si ritraevano da Parigi condotte dal Macdonald cominciavano ad arrivare , ed ei

fece stanziarle lungo la destra sponda dell'Essonne insieme con quelle che avevano seguitato lui stesso .

Frattanto il consiglio municipale di Parigi , che poc' anzi mostrava tant' ossequio , tanto amore , tanto zelo a Napoleone , faceva affigere un bando del seguente tenore . « Abitanti di Parigi ,
« i vostri magistrati vi tradirebbero se
« più a lungo comprimessero la interna
« voce di loro coscienza . Questa dice
« loro che tutti i mali , da cui foste
« oppressi , debbonsi imputare ad un
« solo uomo che ha decimato ogni anno
« colla coscrizione le nostre famiglie .
« Chi di noi non ha perduto un figlio ,
« un parente , un amico ? E per chi son
« eglino morti ? Non già per la patria , ma
« per costui , per l'oppressore più spaven-
« toso che giammai conculcasse la specie
« umana . Egli ci ha chiuso i mari nei
« due mondi : egli ci ha renduti l' odio

« di tutte le nazioni ; egli , violando ciò
« che gli uomini hanno di più sacro ,
« ha imprigionato il capo della religione:
« egli colla più nera perfidia ha rubato
« gli stati ad un re alleato , e ripiena
« di stragi e messa a sacco la Spagna:
« egli, follemente rifiutando una pace che
« potea lasciarci respirare, ha ultima-
« mente e despoticamente ordinato alla
« guardia nazionale la impossibile difesa
« di Parigi , esponendoci così al giusto
« risentimento degli alleati . Chi oserà
« dire tuttavia ch'egli non fu sanguinario?
« Non ha egli fatto scorrere a torrenti il
« sangue francese , anzi il sangue di tutta
« Europa sacrificata alla sua immensa
« ambizione, alla sua rabbia, alla sua ven-
« detta? Stendete lo sguardo sopra questa
« parte della terra e la vedrete biancheg-
« giare di ossa confuse di Francesi e di
« tanti popoli che non si odiavano , e
« tanto fra loro distanti che nemmeno si

« conoscevano , di popoli spinti da quel
 « tiranno e precipitati nella guerra pel
 « solo piacere di spandere dappertutto
 « il pomposo suono di sua fama.

« Perchè mai ci si parla di sue vitto-
 « rie ? Qual bene , quai vantaggi ci
 « hanno elle arrecato queste funeste vit-
 « torie ? L' odio de' popoli , le lagrime
 « delle nostre famiglie , il celibato for-
 « zato delle nostre donzelle, la vedovanza
 « prematura delle nostre spose , la di-
 « sperazione de' padri e delle madri , a
 « cui non rimane un figlio per chiuder
 « loro le palpebre . Ecco i frutti di
 « quelle vittorie . Esse finalmente hanno
 « tratto in questa capitale questi soldati,
 « i quali vengono a proteggerci, e a' quali
 « dobbiamo riconoscenza , mentre po-
 « tevamo offerir loro una disinteressata
 « alleanza.

« Popolo di Parigi , in nome della
 « nostra coseienza , in nome del dover

« nostro noi solennemente abbiuriamo
 « alla obbedienza dell' usurpatore per
 « ritornare sotto il governo de' nostri
 « antichi e legittimi principi. »

A un tratto la plebe si diede a rompere, a calpestare e straziare con ferocissima rabbia quante effigie di Napoleone le vennero trovate, quantunque sapesse che moltissimi erano tuttora i partigiani di lui, e che l' esercito tuttavia per suo capo il riconosceva.

Anche i sovrani alleati che finquì non avevano dimostrato alcuna favorevole disposizione per la causa de' Borboni, avendo veduto il movimento de' Parigini che parve spontaneo a favor di essi, pubblicarono verso le tre ore della sera un bando, in cui dichiaravano la risoluzione da loro presa di non voler più in verun modo trattare con Napoleone Buonaparte nè con alcuno di sua famiglia. Promettevano insieme di voler rispettare

la integrità della Francia qual' ella era sotto i suoi re, e di riconoscere quella costituzione che la nazione francese stimasse a se più convenevole. Immantinente si accese nel cuore de' Parigini una nuova divozione e un improvviso e straordinario amore pei Borboni. Nel seguente giorno il senato diretto dal principe di Benevento Talleyrand che albergava presso di se l'imperatore Alessandro, nominò un provvisorio governo, di cui il Talleyrand stesso fu presidente, e i senatori e conti Bernonville e Jaucourt, il consigliere di stato duca d'Alberg e l'abate di Montesquiou furono membri, e il 3 di aprile dichiarò con un decreto l'imperatore Napoleone decaduto dal trono, abolito il diritto di eredità nella sua famiglia, e il popolo francese e l'esercito sciolti dal giuramento di fedeltà.

Adducevansi le ragioni del decreto, cioè la infrazione fatta dall'imperatore

di quel patto che lo univa al popolo francese col porre dazii e tasse ad arbitrio suo e contro l' espresso tenore del suo giuramento , col procrastinare senza necessità le radunanze del corpo legislativo e contrastargli il suo titolo e la sua parte alla nazionale rappresentanza , coll' intraprender guerre senza il consenso di esso , col violare le leggi costituzionali co' suoi decreti sulle prigioni di stato , coll' annientare l' obbligazione de' ministri a render conto , col confondere tutte le autorità e togliere la indipendenza ai corpi giudiziarii , col sottoporre la libertà della stampa ad un' arbitraria censura e servirsi a un tempo della stampa medesima per riempiere la Francia e l'Europa di massime false , di dottrine favorevoli all' assoluto potere e di oltraggi contro i governi stranieri , coll' arrogarsi di far cambiamenti nei rapporti e negli atti del

senato prima di pubblicarli, col rifiuto di trattar la pace a condizioni non contrarie al pubblico bene nè punto disonorevoli alla nazione, e finalmente col l'abuso di tutti quei mezzi che gli erano stati affidati in uomini e in danaro solo per l'interesse, la felicità e la gloria del popolo francese. Questo decreto (come anche il primo) fu fatto dal minor numero de' senatori, ma nella sera stessa e ne' seguenti giorni molti altri di loro e molti membri del corpo legislativo lo sottoscrissero, e migliaia di copie ne furono mandate ne' dipartimenti. Contuttociò nè i sovrani alleati nè il governo provvisorio avevano per anche preso determinazione alcuna intorno al governo futuro, e grande e ostinata era tuttavia la differenza delle opinioni. Alfine concordando i sovrani alleati sul rimettere in trono i Borboni, determinossi di richiamare il capo di

quella famiglia. Il provvisorio governo adunque appresentò un abbozzo di costituzione , secondo la quale il governo francese era monarchico ed ereditario di maschio in maschio per ordine di primogenitura ; il popolo francese chiamava liberamente (così dicevasi) al trono di Francia Luigi XVIII; la nobiltà antica ripigliava i suoi titoli , e la nuova conservava i suoi ; il potere esecutivo appartenevasi al re , il senato era conservato e la dignità di senatore inamovibile ed ereditaria di maschio in maschio per ordine di primogenitura ; la dotazione del senato appartenevasi ai senatori, e le entrate passavano nei successori loro ; la libertà dei culti, il debito pubblico e la libertà della stampa si guarentivano , e le vendite dei beni nazionali si mantenevano. Questa costituzione decretata il 6 di aprile piacque solo a pochi , e il re la cambiò poscia in un' altra il 4 di giugno.

Del resto , nel tempo stesso che per comando degli alleati si rendevano sulla piazza di Luigi XV solenni grazie a Dio per la pace ai 10 di aprile , una molto sanguinosa e inutile battaglia si combatteva presso Tolosa fra il duca di Wellington e il maresciallo Soult , i quali ignoravano tuttora , per quanto si vuole , gli avvenimenti di Parigi o solo ne avevano novelle molto incerte . La vittoria fu degl' Inglesi che avevano forze assai maggiori delle nemiche , ma costò loro più di diecimila uomini . Il Soult , già vinto più volte e cacciato finalmente dalla Spagna , dovette parimente abbandonar Tolosa agl' Inglesi e agli Spagnuoli .

Mentre così rovinava in Francia la fortuna di Napoleone , non erano in miglior condizione le cose del suo regno italico , le quali toccheremo ora qui brevèmente . Il vicerè Eugenio e

il re Giovacchino , quegli dopo la battaglia di Bautzen, questi dopo quella di Lipsia , erano ritornati ai loro governi in Italia , e tutti sbalorditi dai passati straordinarii avvenimenti, e cominciando a prevedere le grandi mutazioni che stavano per succedere in tutta Europa, andavano considerando a qual partito si dovessero appigliare nei varii casi futuri . La irrequieta cupidigia di dominare che spingeva Napoleone a una perpetua guerra , era , come a molti suoi marescialli e generali, venuta grandemente in fastidio ancora a Giovacchino , il quale , essendo di natura ardita e franca , aveva talvolta osato nei colloquii coi suoi famigliari dargliene biasimo . Napoleone , risaputo ciò , fece inserire nei diarii del Monitore alcune parole , colle quali, lodando molto Eugenio, tacciava il re di poca abilità nel governo di un grande esercito . Questo

accrebbe lo sdegno di Giovacchino ; il quale cominciò a temere non solamente di dover restar involto nella ruina del cognato imperatore, ma ancora di vedersi da lui spogliato del regno , ove ciò gli tornasse in acconcio a far pace cogli alleati . Gli sorgevano però nella mente varii pensieri: scrisse a Napoleone chiedendogli ch' ei rimettesse a lui solo la difesa dell' Italia , poichè sarebbe stato difficile che le operazioni sue con quelle di Eugenio concordassero, ma non ebbe risposta alcuna. Indi propose ad Eugenio stesso (così ne corse voce) di dividere fra loro due l'Italia, dichiararla indipendente dalla Francia e insieme uniti difenderla contro gli alleati ; ma Eugenio che , già tentato da questi a entrare nella lega contro Napoleone , aveva ricusato, si mostrò parimente avversò alla nuova proposta di Giovacchino, il quale allora fece prova per mezzo del

general Pino e di altri capi italiani di subornare o tutto o parte dell' esercito di Eugenio e tirarlo a sè , ma questo ancora non gli riuscì .

Frattanto l' austriaco generale Hiller si avanzava con un esercito di cinquantamila soldati contro il regno italico ; e l' Istria , la Croazia e la Dalmazia insorgevano contro i presidii francesi e italiani che fino allora avevano tenute a freno quelle provincie . Il vicerè dal canto suo con appresso a poco un egual numero tra francesi e italiani, tutti valorosa gente , facendoglisi incontro andava a porre le principali sue stanze sulla destra sponda della Sava . Succedevano frequenti schermaglie ne' varii siti, donde gli Austriaci volevano sboccare , e pe' quali le schiere di Eugenio contrastavano ad essi il passo: succedevano ancora fazioni di molto momento a Crinburgo, a Villaco, a Trieste, nelle quali

il vicerè scemava senza pro le sue forze, mentre i nemici ingrossavano sempre più di nuove genti e avevano oltracciò i popoli favorevoli. Eugenio, all'opposto, benchè per lo innanzi fosse stato assai caro agl'Italiani, ultimamente per aver prestato troppo facile orecchio a malvagi consiglieri, fatto con molt'asprezza leve di uomini e di danaro, e soprattutto per essersi lasciato scappar di bocca parole ingiuriose ai generali e soldati italiani che veramente per niun conto le meritavano, era venuto generalmente in odio. Alfine dopo varie parziali zuffe temendo esser colto alle spalle dall'armi bavare già unite alla lega, e vedendosi minacciato su i due fianchi dall'esercito austriaco che, tenendo alquanto addietro il mezzo, s'inoltrava particolarmente colle ali, egli dalla Sava e dalla Drava si ritraeva di mano in mano sull'Isonzo, indi sulla

Piave , indi a Bassano , dove per poter continuare la sua ritirata , fu costretto di venire il 31 ottobre e il primo di novembre del passato anno ad un'aspra battaglia. Ributtò i Tedeschi , benchè non senza molto sangue de'suoi, li vinse parimente a Caldiero , ma sempre con poco frutto, poichè crescendo continuamente le forze loro , gli convenne ritirarsi sull' Adige. Intanto un nuovo nemico gli veniva addosso dal mezzodì. Il re Giovacchino era già da qualche tempo entrato in negoziazioni con lord Bentinck che il sollecitava a unir le armi napolitane con quelle degli alleati , e ora per mezzo del conte Neipperg l' 11 gennaio di quest' anno conchiuse colla corte di Vienna un trattato di alleanza offensiva e difensiva, per la quale , a patto ch' egli somministrasse alla lega trentamila uomini, gli si prometteva di conservarlo sul trono di Napoli, di ce-

dergli inoltre le Marche ed Anconà, e procurare che tutti gli alleati come re di Napoli il riconoscessero. Così grande era il bisogno ch' essi tuttavia credevano avere di aiuti contro Napoleone, sebben vicino all'estrema caduta, che pel vantaggio della causa generale furono superate le ripugnanze particolari; e quantunque l'imperator Francesco non ratificasse solennemente il trattato, diede però in iscritto positiva promessa di farlo, e la stessa assicurazione ne fece il gabinetto britannico per mezzo del Bentinck. Giovacchino adunque senz'aspettare maggior conferma, e nascondendo l'animo suo a' Francesi che stanziavano in Roma, in Ancona, nelle Marche e in Toscana, mosse le sue genti alla volta di que' luoghi. Il generale La-Vauguyon, comandante della regia guardia, giunto in Roma con cinquemila uomini, tutto a un tratto si

dichiarò comandante degli stati romani; per lo che il Miollis che non aveva forze da poterglisi opporre, si rifuggì con esse nel castello s. Angelo, donde risolutamente ributtò tutte le intimazioni fattegli di arrendersi. Lo stesso fecero il generale Lasalcette in Civitavecchia e'l generale Barbou riparatosi nella cittadella di Ancona. Un migliaio di Napolitani che il Murat da Bologna ov' era arrivato, indirizzò a Firenze, furono quivi lasciati entrare senza difficoltà, benchè la granduchessa Elisa ne rimanesse grandemente conturbata. Bentosto però egli pubblicò in data di Bologna un manifesto, in cui scoprendosi unito cogli alleati, altamente e acerbamente biasimava Napoleone qual perturbatore di tutta Europa, che vago solo di battaglie e di ruine aveva messo in conquasso la Francia; ed esaltando la magnanima impresa degli alleati, e promettendo

indipendenza e felicità all'Italia terminava dicendo: « Soldati, non rimangono fuor-
 « chè due bandiere in Europa; sopra una
 « di queste si legge : Religione, Morale,
 « Giustizia , Moderazione , Legge , Pace
 « e Felicità : sull' altra , Persecuzioni ,
 « Artifici , Violenze , Tirannia , Lagri-
 « me e Costernazione in tutte le famiglie.
 « Scegliete ».

Allora la granduchessa Elisa partì di Firenze perseguita con fischi e grida , e in qualche luogo ancora con sassate dai Toscani , e ritirossi a Lucca . Ma non andò molto che per ordine di Napoleone stesso tutti i Francesi , sì militari come impiegati ne' civili uffizi , sgombrarono gli stati romani e toscani , e parte per mare , parte per la via di Genova si ridussero in Francia . Il Murat frattanto si studiava di guadagnarsi la estimazione e la benevolenza degl' Italiani , i quali, generalmente parlando, non avevano in lui

come francese , veruna fiducia , anzi molti dicevano ch'egli tuttavia era segretamente d' accordo con Napoleone . Ei fece dalle sue schiere occupar Modena , Ferrara e Cento e le incamminò verso Parma , ma , benchè collegato contro Napoleone , sentiva in cuore una gran ripugnanza a combattere i francesi suoi compatriotti , dimostrava moltissima benignità verso que' di loro che cadevano in suo potere , e fece in somma questa guerra sì di mala voglia e sì freddamente che fu poi dagli alleati rimproverato come quegli che avesse voluto starsene a vedere l' esito delle cose , nè fosse stato di buona fede negl' impegni suoi . Nondimeno la sua mossa d' armi fu ad essi molto vantaggiosa se non per quello che operò , per la fama che se ne sparse , e per quello che se ne temeva .

Il vicerè Eugenio minacciato e assalito da ogni parte si ritirasse sulla de-

stra riva del Mincio . Quivi il generale Bellegarde succeduto all' Hiller, fece alle sue schiere varcare il fiume per gire ad attaccar le nemiche, ma Eugenio in un tempo medesimo si era mosso dall' altra banda per investire gli Austriaci sulla sinistra riva del fiume; onde accadde che la vanguardia dell'uno esercito si azzuffò col retroguardo dell'altro, ed all'opposto. La battaglia, combattuta parte sull' una e parte sull'altra sponda, fu molto sanguinosa, e terminò col ritorno de' Francesi e degl' Italiani sulla destra riva e de' Tedeschi sulla sinistra .

Intanto il generale Nugent , venuto per mare dall' Illirio , donde aveva cacciato i Francesi , assaltava Comacchio, Ravenna , Forlì , e se ne impadroniva; gl' Inglesi generali Bentinck , Montresor e Wilson con seimila tra Inglesi , Greci, Siciliani , Calabresi e altri Italiani qua e là raggranellati sbarcavano a Livorno,]

costringevano il governatore a rendersi a patti, ed entravano in questa città gli 8 di marzo. Inalberata una bandiera, in cui erano dipinte due mani che in segno di amicizia e di fede, si stringevano con le parole: *indipendenza d'Italia*, facevano spargere un manifesto, col quale altamente chiamavano i popoli a scuotere il giogo francese, e gli assicuravano del britannico soccorso. Ma gl'Italiani, rimasti tante volte ingannati, neppure a queste nuove promesse prestavano fede, e spassionatamente stavano a vedere dove tutti questi nuovi movimenti andrebbero a terminare.

Rivolto il Bentinck a maggiori intraprendimenti assaltò Genova, e benchè fosse valorosamente difesa dal generale Fresia d'Oglianico e da seimila uomini, la espugnò per opera specialmente del colonnello Ciravegna. Il presidio si rese a patti il 18 di aprile. Il Bentinck, uomo

di liberi ed alti sensi , prometteva libertà ai Genovesi non meno che a tutti gl' Italiani , e sinceramente la voleva , ma il ministro Castlereagh guastò poi tutti i generosi disegni di lui.

Già il regno italico era in potere degli Austriaci , tranne la parte compresa tra 'l Mincio, il Po e le Alpi , dove il vicerè se ne stava ritirato , e già le schiere francesi a lui sottoposte si disponevano a ridursi in Francia , dove ormai era moribondo l'imperio di Napoleone. Trattenevasi questi tuttora in Fontanablò , nelle cui vicinanze eransi radunati circa sessantamila uomini , quando nella notte del 2 al 3 di aprile vi giunse il Caulaincourt di ritorno da Parigi , e con mesto sembiante riferì , ogui suo passo , tanto presso l' imperatore Alessandro quanto presso il Metternich , essere stato vano . Napoleone allora , agitato da gran tempesta di pensieri diversi , fatti a sè

chiamare i Grandi che presso lui si trovavano , tenne loro discorso della trista condizione , alla quale non meno egli che essi tutti erano ridotti , e propose varii partiti. Fu suo primo disegno l'incamminarsi tosto colle genti che aveva a Parigi , sperando sollevare in suo favore i sobborghi e una parte almeno delle guardie nazionali , e fare agli alleati pagare il fio del loro audace ingresso in quella città . Divisò parimente di ritirarsi di là dalla Loira , raccozzarvi quante forze poteva , sostener la guerra e aspettarvi qualche favorevole vicenda. Pensò in terzo luogo d'indirizzarsi verso le alpi e colle genti del Suchet e con quelle che erano a Lione , andare ad unirsi col vicerè Eugenio , ma tutti i marescialli e i generali o serbarono un freddo silenzio , o apertamente dissentirono . Egli allora tra crucciato e afflitto disse loro : « voi volete riposo ; abbia-

« telo dunque , ma voi non prevedete
« i pericoli , i disgusti e le umiliazioni
« che siete per incontrare, » e ciò detto
lasciollì . Queste ultime parole fecero
in essi una forte impressione ; onde si
consigliarono di presentarglisi nuova-
mente , e gli proposero di rinunciare
l'imperio al figlio, giudicando che a-
vrebbero così provveduto al bene e al-
l' onore della Francia , a sè stessi ,
all' esercito , e soddisfatto i desiderii
degli alleati . Non ripugnò Napoleone ,
e tosto commise al Caulaincourt, al Ney
e al Macdonald di andare a Parigi, pren-
dendo nel loro cammino per compagno
il maresciallo Marmont che con dodici-
mila uomini ritrattosi da quella metro-
poli era giunto ad Essonne, per presen-
tare una tale rinunzia agli alleati . Ma
il Marmont informato che Napoleone
era stato dichiarato decaduto dal trono,
e il popolo e l' esercito sciolti dal giu-

ramento di fedeltà , aveva già prestato orecchio allo Schwartzenberg e al provvisorio governo che lo invitavano ad abbandonare co' suoi la bandiere imperiali , e aveva accettato la proposta . Scosso nondimeno dai rimproveri e dalle esortazioni dei tre nominati plenipotenziarii si mostrò pentito , e accompagnandosi con essi promise loro di volersi ritrattare: ma intanto i generali Souham e Bordesoult suoi luogotenenti , contro gli ordini di lui condussero le loro schiere ignare della cosa a Versaglia in mezzo a quelle degli alleati , non però senza rischio imminente di essere uccisi da' loro propri soldati allorchè questi si accorsero di esser dati in potere de' nemici.

Presentatisi i plenipotenziarii di Napoleone la sera de' 5 all' imperatore Alessandro procurarono con ogni studio d'indurlo a riconoscere il figlio di Napoleone per imperatore de' Francesi e

ad approvare una reggenza che sarebbe creata ; ma Alessandro volle , prima di dare alcuna risposta , ascoltare i membri del governo provvisorio , e fece immediatamente chiamarli a sè . Furono discusse le ragioni pro e contra , e in fine prevalse la opinione del Talleyrand , il quale con molta facondia e forza fece notare che , oltre i molti altri inconvenienti della proposta reggenza , Napoleone conserverebbe sotto essa la pristina autorità ; ch' egli ben presto si ripiglierebbe le redini del governo , e che il solo mezzo di rendere e assicurare la quiete all'Europa era quello di rimettere sul trono i Borboni . Fu perciò deliberato di dimandare a Napoleone una rinunzia assoluta e illimitata . Portatagli dai plenipotenziarii una tal nuova a Fontanablò , egli ne rimase acerbamente contristato , e dopo una lunga sospensione di mente e varii disegni fatti e rigettati s'indusse finalmen-

te a fare la seconda rinunzia ne' termini seguenti . « Avendo le potenze alleate
« promulgato esser l'imperatore il solo
« ostacolo al ristabilimento della pace
« in Europa , l'imperatore dichiara di
« rinunziare per sè e pei suoi figli
« al trono di Francia e d'Italia e non
« esservi cosa veruna, neppur la vita,
« ch'egli non sia pronto ad abbandonare
« pel bene della Francia. » Indi incaricò
i suoi plenipotenziarii di portar questa
rinunzia agli alleati e trattare per lui.

Del resto , io non credo che si vedesse mai in così brutto aspetto la natura umana quanto in questo precipitoso arrovesciamento di fortuna . Que' cortigiani , que' ministri , que' servi , cui poc'anzi un sorriso, un benigno sguardo di Napoleone rendeva beati , coloro che spiavano le sue voglie per antivenirle , coloro che prima tanto l'esaltavano , tanto lo adulavano e, quasi direi , lo

adoravano, ora o subitamente lo abbandonarono, o cercarono pretesti per allontanarsi da lui e accostarsi al nuovo regnante che stava per giugnere. Lo stesso Berthier, l'intimo suo confidente e indivisibile compagno, sul quale aveva accumulati tanti onori e tante ricchezze, se ne partì e andò a giurare fedeltà a Luigi XVIII. Il mammalucco Rustan, in cui egli poneva tanta fidanza che in viaggio o al campo il faceva dormire a traverso la soglia della camera, ove si coricava, ricusò anch'esso di più seguirlo. Oppresso Napoleone sotto l'enorme peso di sua sciagura, tentò, si dice, uscir di vita con un veleno, ma orribili convulsioni e vomiti replicati ne impedirono l'effetto.

Avuta ch'ebbero gli alleati l'assoluta rinunzia di lui, gli concedettero facoltà di scegliersi un ritiro, e gli fu proposta l'isola dell'Elba in piena sovranità

con un'annua rendita di due milioni di franchi che la Francia gli pagherebbe. La imperatrice Maria Luisa fu convenuto che avesse in piena sovranità i ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, i quali passassero al figlio e alla discendenza sua in linea diretta. La madre, i fratelli e le sorelle di Napoleone avessero una rendita di due milioni e cinquecentomila franchi trasmissibili ai loro eredi; cioè a madama madre trecentomila; al principe Giuseppe cinquecentomila; a Luigi dugentomila; alla principessa Ortensia quattrocentomila; al principe Girolamo cinquecentomila; alla principessa Elisa trecentomila; alla Paolina trecentomila. L'imperatrice Giuseppina ebbe un milione. Tanto Napoleone quanto l'imperatrice Maria Luisa conservassero i titoli imperiali, loro vita durante, e la madre di lui, i fratelli, le sorelle, i nipoti e le nipoti conservassero pari-

mente i titoli di principi. Al vicerè Eugenio si desse un principato fuori di Francia. Le proprietà da Napoleone possedute in Francia rimanessero alla corona, ma due milioni fossero a sua posta per gratificar coloro ch'egli volesse. Potesse condur seco e ritenere per sua guardia quattrocento uomini tra uffiziali e soldati.

Accettò e sottoscrisse la convenzione. Indi volendo accomiatarsi dalle sue guardie, scese nel cortile di Fontanablò, dov'esse erano schierate. Con voce interrotta e coi segni in volto del più forte commovimento nell'animo parlò prima molto affettuosamente agli uffiziali; poscia, avanzandosi verso i soldati, disse loro che tutta Europa gli si era rivolta addosso; che alcuni de'suoi generali avevanlo tradito; che con que' valorosi, rimastigli fedeli, avrebbe potuto mantenere in Francia la guerra

civile per tre anni , ma che ciò ripugnava troppo al suo cuore. Esortolli a esser fedeli al nuovo sovrano , a non abbandonare la patria , e a non compiangere la sua sorte , là quale sarebbe felice se egli sapeva ch'essi erano felici ; che avrebbe potuto morire , ma che voleva seguir tuttora il cammino della gloria , scrivendo ciò ch' egli insieme con essi aveva operato ; che non potendo abbracciar tutti loro , abbracciava il lor generale , e qui se lo strinse caldamente al seno . Fattesi arrecar le bandiere , le abbracciò parimente con tanta agitazione di affetti che molti di que'soldati ne furono inteneriti fino al pianto. Quindi senza volere attendere tremila Austriaci che doveano scortarlo fino al luogo dell'imbarco , si mise speditamente in cammino , accompagnato dal Conte Bertrand , gran maresciallo del palazzo , da quattro commissarii degli alleati e da al-

tri pochi seguaci. Fino oltre Lione egli potè vedere ne' volti del popolo molti segni o di benevolenza o di commiserazione , ma nel traversare la Provenza, e particolarmente ad Orgon e ad Aix una furibonda moltitudine lo stava aspettando per isfogare sopra lui la sua rabbia, e verisimilmente sarebbe stato messo in pezzi senza le premure che per salvarlo si presero i commissarii degli alleati e gli altri seguaci.

In ogni città e villaggio ch' ei traversava, udivansi le grida *morte al Corso* , *morte al tiranno* , *morte all' assassino de' nostri figli*, dalle quali egli apparve fortemente commosso , e benchè avesse tante volte dato prova d' animo intrepido , la nuova sorte di rischio ch' egli correva , lo impaurì grandemente , nè ciò dee recar meraviglia. L'austriaco generale Kohler, uno de' quattro commissarii , prestògli un giorno

una delle sue militari divise , rivestito della quale non fu riconosciuto . Un'altra volta si travestì da postiglione , e precedendo le carrozze e la comitiva passò inosservato. Giunse finalmente salvo a Fregius , dove una corvetta e un brigantino francese lo attendevano per condurlo all' Elba, ma egli , o per avversione alla bandiera bianca sopra que' bastimenti inalberata , o per altra ragione, scelse d' imbarcarsi sopra un vascello inglese mandato in quel porto a disposizione del commissario inglese Campbell che di buon grado gli compiacque, e sopra quel vascello approdò il 3o di maggio a Portoferraio . I commissarii russo e prussiano , vedutolo imbarcato , se ne tornarono indietro .

Era l' isola dell' Elba già da molto tempo bloccata da un vascello e da una fregata inglese , e gli abitanti , molto inaspriti per le gravi tasse loro imposte

e per la coscrizione , all' intendere ne' precedenti giorni che Napoleone dovea governarli avevano in varii luoghi abbruciato la effigie di lui , e rizzato dappertutto la bandiera inglese fuorchè in Portoferraio e in Longone, ove stanzavano le guarnigioni francesi . Fu perciò necessario che i commissarii degli alleati se n' andassero prima di tutto a parlamentare col generale Dalesme governatore dell' isola , a quietare gli abitanti e disporre le cose per mettere Napoleone in possesso del dominio assegnatogli . Ciò fatto e innalzata sulla torre l' antica bandiera dell' isola , Napoleone fu ricevuto con tutti i possibili onori dal clero e da tutti i magistrati, a' quali con molta benignità disse: « So
« che gli Elbani non mi amano molto ,
« ma io farò in modo che presto can-
« gino opinione e sentimenti in mio fa-
« vore » e in fatti nel giorno seguente

non solo abolì la legge di coscrizione , la quale per verità gli era ormai divenuta inutile , ma i diritti chiamati riuniti , e grandemente diminuì tutte le tasse. Indi a pochi dì sbarcarono nell'isola alcune bande della vecchia guardia di Francia , un battaglione di granatieri , una cinquantina di lancieri polacchi sottoposti al colonnello Jablonowschi, pochi mammalucchi a cavallo , una compagnia d'artiglieria leggiera , una trentina di cavalli da tiro e da sella (fra i quali erano i quattro bellissimi ch'egli solea cavalcare , nominati il Wagram , l' Osterlizza , l' Eylau e il Frielanda) , mobili preziosi e molta quantità d'oro nascosto in varie carrozze . Frattanto partì il Dalesme coi presidii francesi , e partì pure il commissario austriaco , restandovi il solo inglese colonnello Campbell con una corvetta e colla segreta commissione d' invigilare sugli

andamenti di Napoleone e sulle persone che andavano a visitarlo. L' imperatore si applicò subitamente con molta cura all'amministrazione civile e militare del suo piccolo dominio, e seppe in breve acquistarsi la benevolenza de' sudditi. Delle più agiate e distinte famiglie si compose una piccola corte di ciambellani, scudieri e dame d' onore; diede ricovero e discreto mantenimento a circa ottanta uffiziali italiani che si rifuggirono presso lui, e ricevette pure fra i suoi soldati intorno a trecento Corsi. In ogni suo discorso, particolarmente col commissario inglese Campbell, ei protestava che tutti i suoi pensieri si restringevano dentro la sua piccola isola; che la sua vita politica era finita, e che in quel suo ritiro voleva occupare i rimanenti suoi giorni nelle scienze e nelle lettere. I suoi ragionamenti tendevano per lo più a rischiarare quegli av-

venimenti della sua vita passata ch' ei ben sentiva essere svantaggiosi alla sua fama . Gli Elbani cordialmente lo amavano ; poichè egli con molta familiarità s' intratteneva con chiunque gli si parava davanti , e senza esser prodigo era splendido ricompensatore . Del resto , vedevansi in lui le stesse propensioni che prima , la stessa impazienza di quiete , la stessa voglia di cambiar tutto ciò che avea dintorno , la stessa attività . Faceva appianare e assettare strade , aprirne di nuove , innalzar fabbriche , piantare alberi ; se n' andava a invigilare da per sè stesso gli operai e per incoraggiarli col proprio esempio fu veduto più d' una volta con un badile alla mano . Andò a visitar la Pianosa che colle adiacenti isolette di Montecristi e Palmajola aggiunse al suo dominio , e risolse di popolarla, facendovi fabbricare piccole case , le quali

ei donò a varii pastori con una sufficiente tenuta a ciascun di loro assegnata . Rialzò un' antica torre che ivi era , fecevi collocare sei pezzi di artiglieria e mandovvi un centinaio di soldati per presidio che ogni mese con altri si cambiavano . Un numero straordinario di bastimenti concorreva a Portoferraio, e molti stranieri di ogni nazione andavano a veder quell' uomo che del suo nome avea riempita la terra ; ed egli , affabile e cortese con tutti , invitava talora qualcuno de' più instruiti a desinar seco per trarne notizie ; anzi bramoso di sapere ciò che di lui si pensasse , spedì in varie parti d' Italia e di Francia , a raccogliervi quanto contro di sè era stato pubblicato, il colonnello Jablonowschi , il quale dopo un mese e più di assenza ritornò con due gran fasci di quegli scritti. Vennero a trovarlo verso il mezzo della state la madre e la sorella Paolina , e

ricevette pure la visita di una incognita signora che dagli Elbani fu creduta la imperatrice Maria Luisa, ma seppesi dipoi ch' ella era una dama polacca, dalla quale egli aveva avuto un figlio ch' ella conduceva seco, e che era in età di cinque o sei anni. Napoleone accolse la dama e 'l fanciullo in una piccola villa appartata dell' isola con gran mistero, e probabilmente con piacere, ma per rispetto a Maria Luisa ed al suocero imperatore Francesco affrettò la partenza della madre e del figlio che dopo due o tre giorni si rimbarcarono per Savona. Tutti coloro che ritornavano dal visitarlo, altamente si lodavano di lui. Un imperatore dell' isola dell' Elba con circa dodicimila sudditi avrebbe potuto destar le risa, ma il nome di Napoleone copriva la ridicolezza di quel titolo che gli alleati (eccettuata la Inghilterra) senza molta

considerazione avevano consentito a lasciargli.

Ora è da ritornare a ciò che intanto succedeva in Francia .

Il conte di Artesia , già nominato luogotenente generale del regno , arrivava il 12 aprile alla barriera di Parigi, dove il Talleyrand col governo provvisorio , con molti marescialli e generali , col corpo municipale e molt' altra comitiva andarono a riceverlo . All' aringa che il Talleyrand in nome del provvisorio governo gli tenne , egli con volto aperto e sereno e con molta grazia rispose: *niente è cambiato in Francia ; non c' è che un Francese di più: ed aggiunse Unione e Dimenticanza :* le quali parole inmantinente propagatesi per tutto Parigi rallegrarono tutti gli abitanti di molte e dolci speranze. Indi fu accompagnato in mezzo a popolo innumerevole alle Tuilerie , dove il se-

nato rimise in mano di lui il provvisorio governo fino all' arrivo del re Luigi XVIII. Questi, lasciata Londra, ove con magnifiche feste e molti applausi era stato ricevuto dagl' Inglesi, i quali andavano superbi che principalmente per gli sforzi loro la casa di Borbone risalisse sul trono avito, fu accompagnato dal principe reggente e da gran comitiva de' principali signori fino a Douvre, dov' esso, la reale famiglia e il seguito loro s' imbarcarono sopra una flotta di otto vascelli di fila e altri bastimenti. Andògli incontro a Calais la più parte de' marescialli di Francia con una deputazione del corpo legislativo, ed egli accolse l' una e l' altra con singolare bontà. Per tutto il viaggio da Calais a Parigi i Francesi dimostrarono al nuovo lor re una meravigliosa esultanza, in parte spontanea e sincera, in parte sforzata e ap-

parente. Egli entrò in Parigi ai 3 di maggio , passando sotto un grande arco trionfale , e assiso dentro un superbo cocchio scoperto e tirato da otto cavalli bianchi . La duchessa di Angolemmes sedevagli alla sinistra mano , e il conte di Artesia e il duca di Berry , ambidue a cavallo , uno a dritta, l' altro a sinistra del cocchio, lo accompagnavano .

In questo mezzo la imperatrice Maria Luisa che con suo figlio se n' era andata a Blois , vi si trattenne alcuni giorni , ricusando di accompagnare i principi suoi cognati Giuseppe e Girolamo nel Berry, dov' essi pensavano ritirarsi . Quindi, dato a ciascun di essi un milione, ella si ridusse ad Orleans e poi all' imperiale castello di Rambouillet , donde , dopo un abboccamento avuto ai 16 di aprile coll' imperatore suo padre, prese il cammino per Vienna . Il principe Giuseppe ricoverò fra

gli Svizzeri, e comperò una tenuta nel paese di Vaud . Il principe Girolamo si ridusse presso il suocero a Stuttgard, il principe Luigi , donna Letizia , e il cardinale Fesch a Roma , e la principessa Ortensia alla Malmaison presso la imperatrice Giuseppina sua madre , la quale indi a poco, cioè sul fine di maggio , cessò di vivere molto compianta da gran numero d'indigenti ch'ella con pietosa e larga mano sovveniva . Quasi in ogni luogo della Francia si erano riprese le reali coccarde bianche , tutto in brevissimo tempo cambiava aspetto , e l'Europa a tanto fracasso di cose , a tante novità che giornalmente e quasi d' ora in ora si succedevano, e a quelle maggiori che si aspettavano, se ne stava come attonita e sbalordita.

Luigi XVIII diede tosto un nuovo ordinamento all' esercito e compose un nuovo ministero . Per rimetter poi ,

quanto si poteva, le cose d'Europa nel pristino stato, fu il 3o di maggio concluso e sottoscritto fra quel re da una parte e i sovrani alleati dall' altra un trattato, i cui principali articoli erano i seguenti: La Francia conservava que' limiti ch' ella aveva il primo di gennaio del mille settecento novantadue; ricevea verso la Germania, la Belgica e l' Italia un accrescimento di territorio contenente circa quattrocento cinquantamila abitanti e le si assicurava il possesso di Avignone, del Venesino e del Montbéliard. L' Olanda, renduta alla casa di Orange, era parimente ingrandita; libera la navigazione del Reno; gli stati di Lamagna indipendenti e fra loro uniti in confederazione: L' Elvezia, a cui si riuniva Ginevra, dichiarata indipendente. L' Austria non solo ripigliava in Italia quanto già vi possedea, ma vi si aggrandiva della distrutta repubblica ve-

neta; il resto componevasi di stati sovrani . Malta e le isole adiacenti rimanevano all' Inghilterra, e questa rendeva alla Francia le colonie conquistate , eccetto Tabago , Santa Lucia , l' isola di Francia e sue dipendenze . La Spagna ricuperava la parte di s. Domingo che prima le apparteneva , e la Svezia restituiva la Guadalupa alla Francia , che rientrava parimente in possesso di quella parte della Gujana ch' ella teneva il primo di gennaio del mille settecento novantadue . A queste principali disposizioni se ne aggiungevano altre che riguardavano particolari accordi della Francia con ciascuno de' sovrani alleati. Dentro due mesi poi tutti i potentati che avevano preso parte alla guerra , doveano mandare plenipotenziarii ad un congresso che si terrebbe in Vienna , per compiervi quegli ulteriori accomodamenti che il conchiuso trattato richie-

desse . Con un segreto articolo fu convenuto di aggiungere il Genovesato al territorio del re sardo , e di estendere i confini dell' Austria in Italia fino al Po e al Tesino.

In questo tempo que' principi , a cui dai generali francesi erano stati nel corso della rivoluzione portati via i migliori monumenti di antichità e di belle arti per adornarne il museo parigino , ne reclamarono presso i sovrani alleati la restituzione , ma essi che o non ne avevano perduti , o si erano già ripresi quelli che loro appartenevano , per un certo riguardo a Luigi XVIII e alla nazione Francese tennero in poco conto quelle rimostranze. Solo nell' anno venturo la Inghilterra secondò e patrocinò i reclamanti , e gli altri alleati non essendosi opposti , ciascuno riebbe la più parte di ciò che prima gli apparteneva , ma non già tutto .

Il 4 di giugno solennemente pubblicossi al palazzo del corpo legislativo la carta costituzionale che Luigi XVIII ai suoi sudditi concedeva. I primi articoli contenevano i diritti pubblici de' Francesi, cioè la eguaglianza di tutti loro davanti alla legge, sia ch'ella premiasse o punisse; le tasse proporzionate ai possedimenti; uguaglianza di ammissione agl'impieghi tutti; guarentigia della individuale libertà; libero esercizio de'varii culti, quantunque la religione cattolica fosse dichiarata religione dello stato; libertà della stampa, benchè ne dovessero esser repressi gli abusi; inviolabilità delle proprietà.

Stabilivasi indi la forma del governo del re; la persona di lui, inviolabile e sacra; i ministri, soggetti a render conto. La podestà esecutiva a lui solo si apparteneva, e, come supremo capo dello stato, aveva il governo delle forze ter-

restri e marittime ; dichiarava la guerra, fermava trattati di pace , di alleanza e di commercio ; dava le nomine a tutti gl' impieghi . L' autorità legislativa era raccolta nel re , in una camera di Pari, ed in un' altra de' Deputati scelti dai varii dipartimenti . La nomina dei Pari appartenevasi al re , e il numero n' era indefinito ; i membri della regia famiglia e i principi del sangue erano Pari di nascita . Niun Pari poteva esser arrestato fuorchè per autorità della sua camera , nè giudicato fuorchè da essa in materie criminali . Le deliberazioni della camera doveano esser segrete . Quanto poi a quella dei Deputati dei dipartimenti , venivano essi scelti dai collegi elettorali per cinque anni soltanto ; il loro numero rimaneva sempre lo stesso per ogni dipartimento, e la camera rinnovavasi per una quinta parte ciascun anno . Conveniva avere almen quaran-

t'anni e pagare mille franchi di contribuzione diretta per essere ammesso in questa camera . I presidenti de' collegi elettorali nominavansi dal re .

Quanto ai regii ministri , potevan eglino esser membri dell' una o dell' altra camera . Quella dei Deputati aveva il diritto di accusarli (per fatto di tradimento o di concussione solamente) e appresentarli alla camera dei Pari, che sola poteva giudicarli .

Le corti, i tribunali ordinarii , i tribunali di commercio , i giudici di pace erano mantenuti , come pure i codici e le leggi presenti , finchè ad esse legalmente non fosse derogato .

Gli altri articoli risguardavano i particolari diritti guarentiti dallo stato. Il debito pubblico era assicurato; i nobili antichi ripigliavano i loro titoli, i nuovi couservavano gli acquistati; gli uomini militari ritenevano i loro gradi , onori e pensioni ,

e la Legion d' onore pur mantenevasi, ma se ne cambiava la decorazione , la quale ora mostrava da un lato tre gigli e dall' altro l' effigie di Arrigo IV re di Francia. Così proseguivasi a ricomporre in un nuovo ordine le cose pubbliche per venticinque anni di continuo mutate e sconvolte.

Quanto al regno d' Italia, tostochè vi giunsero le nuove romorose dell'occupato Parigi, della final caduta e rinunzia di Napoleone e del reintegroamento dei Borboni fu convenuto nel castello di Schiarino Rizzino presso Mantova ai 16 di aprile tra il vicerè Eugenio da una parte e il Bellegard, il re Giovacchino e il Bentinck dall' altra , che regnando ora in Francia i Borboni , i soldati francesi non doveano più combattere contro i principi collegati amici di quelli , ma ritornarsene senza esser molestati alle lor case in Francia . Si suspendessero intanto per otto giorni



le ostilità ; si consegnassero Venezia e le fortezze di Osopo , di Palmanova e di Legnago agli Austriaci ; i soldati italiani continuassero a ritenere tutti gli altri luoghi da loro occupati ; una deputazione del regno d' Italia avesse libertà di condursi a Parigi presso i principi alleati, e in qualunque caso non ricominciassero le ostilità tra gli alleati e i soldati italiani se non quindici giorni dopo avere inteso le deliberazioni delle potenze collegate.

Il vicerè deliberò comporre la deputazione che dovea mandarsi a Parigi, di ministri e di senatori , riserbossi di darle quelle istruzioni e commissioni ch' ei giudicherebbe convenienti al bisogno , e impose al cancelliere della corona di procurare che il senato nominasse tre de' suoi membri . Indicò quelli ch' ei desiderava fossero scelti , e fece destantemente richiedere il senato di volere inse-

rire nelle carte da consegnarsi ad essi alcune brevi ma efficaci parole in approvazione e lode del suo governo. Fu anche sparsa voce che il russo imperatore lo favoreggiava , e che , ove i popoli il dimandassero per re , gli avrebbe consentito il regnare . Dall' altra parte, la fazione a lui contraria ch' era numerosissima , si adoperava quanto poteva a concitargli il disfavore e lo sdegno universale. Nel senato la proposta ch'ei fosse lodato , fu perduta con una gran maggioranza di voti; ma intanto il popolo per sospetto che i senatori volessero favorirlo , si sollevò , e corse furibondo al palazzo dove stavano raccolti , gridando non voler Eugenio , non voler Francesi , ma patria e indipendenza .

Quelli ch'erano parziali di Eugenio , impauriti fuggirono ; il senato si sciolse , e la moltitudine , entrando furiosamente , saccheggiò , o ruppe e gittò per

le finestre quanto le venne alle mani . Indi si dirizzò all' albergo del conte Prina ministro delle finanze , che avendo abilmente, ma con durezza esercitato la sua carica , si era acquistato la benevolenza del principe e l'odio del popolo, e lo afferrò, lo accoppò, ne strascinò per le strade il cadavere tutto sfigurato e sanguinoso, e lungo tempo vi sfogò sopra il suo furore. Cercò anche del conte Méjan, segretario de' comandamenti di Eugenio e non meno odioso del Prina, ma egli ebbe tempo di nascondersi e salvarsi. Radunaronsi i collegi , creossi una reggenza e nominaronsi otto Deputati che andassero a presentarsi all'imperator Francesco e gli domandassero la indipendenza e una costituzione libera sotto un principe senza specificare di qual nazione o famiglia. Rispose , tornassero a Milano dove udirebbero le sue determinazioni . Il vicerè , adontato di ciò che succedeva,

dispettosamente e contro giustizia consegnò Mantova, dov'ei tuttora si tratteneva, agli Austriaci, e portando seco quanto poté delle ricchezze accumulate, s'incamminò colla principessa sua moglie verso la Baviera. Arrivando presso i confini del Tirolo, intese da un colonnello austriaco non esser per lui senza grave pericolo il traversare un paese, i cui abitanti sapevano ch'egli avea fatto passar per le armi Andrea Hofer, uno, come altrove dicemmo, de' loro principali capi e a loro carissimo. Pure essendo di necessità il risolversi, accettò la militare divisa, le genti e i carriaggi che il colonnello gli offerse, e così proseguendo il cammino senz'arrestarsi punto poté salvo giugnere a Monaco presso del suocero. Ai 28 di aprile presero gli Austriaci possesso di Milano, e il regno d'Italia ebbe fine.

Frattanto tutti i principi che aveano

perduto i loro stati, erano in movimento e si preparavano a farvi ritorno. Il papa aveva ai 23 di gennaio riavuto da Napoleone la libertà, e ai 10 di marzo quella parte degli stati ecclesiastici che formava i due dipartimenti del Tevere e del Trasimeno. Quindi, messosi tosto in cammino verso Roma, ai 24 di maggio, dopo cinque anni di lontananza, vi fece solenne ingresso, al quale assistettero Carlo IV già re di Spagna colla reina sua moglie, la reina d' Etruria (che il Murat avea fatto porre in libertà) l'infante Don Francesco e il re di Sardegna. Anche Ferdinando VII re di Spagna era già rientrato in Madrid ai 20 di marzo. Per la convenzione di Schiarino Rizzino avendo i Francesi ripassato le Alpi, e gli Austriaci e gl' Inglesi occupato il Piemonte, il re di Sardegna Vittorio Emanuele, partito da Cagliari e sbarcato a Genova, rientrò in Torino ai 20 di

maggio , rimise in vigore le antiche leggi e pose ogni cura a riordinare un buon esercito . Gli Austriaci prima di sgombrare il Piemonte distrussero (così richiedendo la loro politica) le mura e le fortificazioni di Alessandria , nelle quali avea Napoleone speso circa venticinque milioni di franchi ; la sola cittadella fu risparmiata . Il duca di Modena Francesco IV se ne tornò ai 16 di luglio nel suo stato che gli austriaci già occupavano ; Massa e Carrara furono rendute all' arciduchessa Maria Beatrice di Este : il ducato di Parma , già occupato dagli austriaci , fu per ordine dell' imperator Francesco rimesso il primo di giugno al conte Ferdinando Marescalchi che governollo a nome dell' imperatrice Maria Luisa , la quale differì di trasferirsi nel nuovo dominio, desiderando veder prima qual esito avrebbero le domande che la Spagna instan-

temente ne faceva per quel ramo borbonico che già n' era in possesso . La Toscana , occupata dalle armi del re Giovacchino , per una convenzione da esso fermata col Bellegarde fu renduta il primo di maggio al granduca Ferdinando ch' era in Würzburg , e temporaneamente governata dall' austriaco generale Starhemberg , finchè il granduca stesso con gran letizia de' Toscani rientrò in Firenze ai 17 settembre . Lucca parimente , già sgombrata dalla principessa e dal principe Baciocchi , indi dal napolitano generale Minutolo che per breve tempo occupolla in nome di Giovacchino , avendo dimandato invano a Parigi e a Vienna l' antica indipendenza e libertà , ebbe un temporaneo governatore austriaco , come pure , Bologna, Ferrara e Ravenna.

Stavano in questi termini le cose di Francia e d' Italia , quando l' impera-

tore Alessandro e il re di Prussia , tolto congedo da Luigi XVIII , e imbarcatisi il 6 di giugno a Boulogne , se ne andarono a visitar l'Inghilterra , donde , dopo breve dimora , fecer ritorno negli stati loro . L' imperatore Francesco poi andossene direttamente da Parigi a Vienna , ove un congresso de' principali potentati europei dovea tenersi nel principio di novembre , e qualche tempo dopo la costoro partenza anche le schiere alleate votarono interamente Parigi e la Francia . In quel congresso doveva principalmente discutersi il modo di stabilire un equilibrio politico in Europa , e riordinarne nel miglior modo le cose . Vi convennero l'imperatore di Russia , i re di Prussia , di Baviera , di Danimarca e di Wurtemberg ; e tutti gli altri principi europei (eccetto il Gran Signore) e tutti gli stati anche più piccoli vi

mandarono i loro ministri ; poichè ciascuno aveva qualche richiamo o istanza da fare , e qualche compensamento da chiedere . I principali plenipotenziarii furono per la Russia il Nesselrode , per la Prussia l' Hardemberg , per la Francia il Talleyrand , per la Inghilterra il Castlereagh, e da essi principalmente pendevano tutte le sorti europee. Gravi difficoltà si levarono nel corso delle loro conferenze intorno a varii punti cosicchè pareva vicino lo scioglimento del congresso e qualche nuova guerra. La Russia voleva ritenere il ducato di Varsavia e le province polacche acquistate dalla Prussia nel trattato di Tilsit e dall' Austria in quello di Schoënbrun; il che avrebbe tolto alla Prussia più di tre milioni di popolazione. Quindi per rimetterla in quello stato di forza ch'ella aveva prima del 1806, trattossi di assegnarle la Sassonia che gli alleati consideravano

come loro conquista; al che la Russia e l'Inghilterra consentivano, l'Austria stava dubbia, e la Francia apertamente si opponeva. Il Metternich, vedendo inasprirsi la contesa, propose di dare alla Prussia parte della Polonia, circa la metà della Sassonia con alcune provincie nella Germania settentrionale e sulla riva sinistra del Reno; ma i ministri prussiani, persistendo in voler tutta la Sassonia, proponevano qualche compenso al re sassone nella Vessalia, ovvero in Italia. Pur nondimeno si arresero alfine e si acchetarono.

Trattossi dipoi la questione del restituire agli antichi sovrani il regno di Napoli cacciandone Giovacchino, il ducato di Parma e Piacenza al ramo de' Borboni che prima il possedevano, e di allontanar Napoleone dall'Europa trasportandolo dall'Elba all'isola di s. Lu-

cia o di s. Elena . Del resto , benchè varie particolari questioni stessero tuttora indecise , essendo stabilite le principali , pareva ormai in Europa assicurata la pace , quando improvvisamente levossi una nuova e pericolosa procella di guerra che per poco non ritornolla nello stato , in cui ell' era poc' anzi .

FINE DEL TOMO DECIMOSETTIMO .

5684671

